
Presentazione

di

Alicia H. Puleo

Questo numero di DEP affronta un tema che in tempi recenti ha ricevuto una crescente attenzione ed è diventato di grande attualità: il trattamento degli animali. A partire dalla pubblicazione dell'opera *Animal Liberation* del filosofo australiano Peter Singer, negli anni Settanta, il movimento internazionale in difesa degli animali – una causa considerata giusta e urgente da migliaia di persone, molte delle quali donne – ha guadagnato sempre maggiore importanza. Si può dunque affermare che la questione animale sia un problema del nostro tempo, un tempo in cui l'Occidente inizia a prendere coscienza della straordinaria affinità che unisce tutti gli esseri viventi, umani e non umani. Eppure, la condizione attuale degli animali è forse la peggiore di tutti i tempi. Da un lato, la crisi ecologica generata dal modello di sviluppo capitalistico sta conducendo all'estinzione molte specie animali. Dall'altro, non cessa di crescere quel sistema mostruoso di campi di sterminio in cui milioni di animali sono privati di ogni libertà e sono sottoposti a terribili sofferenze e alla morte a fini alimentari o di sperimentazione.

Il femminismo ha qualcosa da dire in proposito? Nel mondo anglosassone, negli ultimi decenni, alcune autrici e attiviste hanno risposto affermativamente. Tuttavia, non tutte le ecofemministe hanno abbracciato questa causa, preferendo in molti casi, optare per un olismo che si preoccupa, sì, per gli ecosistemi e per le specie animali, ma non considera gli animali come individui. Benché alcune abbiano rifiutato il razionalismo dei teorici dei diritti degli animali e abbiano accolto con favore l'etica della cura di Carol Gilligan, l'opposizione individuo/ecosistema continua a causare divisioni e tensioni concettuali tra ambientalisti e animalisti.

La prospettiva ecofemminista comporta la revisione di una serie di dualismi centrali del nostro pensiero: natura/cultura, emozione/ragione, corpo/mente. Nel corso della storia, questi dualismi sono stati collegati alla definizione patriarcale della differenza tra i sessi. Si tratta di una delle più rilevanti connessioni teoriche che l'approccio femminista – alla questione ontologica, etica e politica, e al rapporto tra esseri umani e altri esseri viventi – ha avuto il merito di esplorare.

I vari contributi raccolti in questo numero affrontano la questione animale da un punto di vista femminista, una prospettiva poco indagata, soprattutto nei paesi di cultura latina.

Aprire la rubrica *Ricerche* il saggio di Bruna Bianchi "Come i secchi nel pozzo". *Scienza ed etica negli scritti contro la vivisezione delle femministe britanniche (1870-1910)*. Prendendo le mosse dalla condizione animale nella capitale britanni-

ca all'inizio del secolo diciannovesimo, il saggio ricostruisce l'attivismo femminile nelle campagne per la protezione degli animali, in particolare contro la vivisezione, e analizza i temi della riflessione teorica di alcune femministe (Frances Power Cobbe, Anna Kingsford, Mona Cairg, Vernon Lee, Elizabeth Blackwell, Lind af Hageby) sul rapporto tra genere e scienza, sul nesso tra violenza alle donne e violenza agli animali, sul significato del progresso umano e in generale sul decadimento del senso di responsabilità della classe medica.

Segue il saggio di Melanie Bujok, sociologa e attivista animalista dal titolo *Animals, Women and Social Hierarchies: Reflections on Power Relations*. L'autrice propone una lettura dei meccanismi di dominio e sfruttamento occidentali che accomunano le donne e gli animali secondo il modello proposto da Pierre Bourdieu. Nel pensiero occidentale, scrive l'autrice, gli animali e le donne appartengono alla polarità sociale opposta e svalutata rispetto agli uomini e a tutto ciò che li riguarda. Donne e animali sono così in antitesi alla cultura, alla civilizzazione, alla ragione e al progresso. Questo posizionamento ne legittima la sottomissione e il loro uso come strumenti materiali e simbolici ai fini dell'accumulazione capitalistica.

Maneesha Deckha, docente di Diritto all'Università di Victoria, studiosa di femminismo postcoloniale, Critical Animal Studies e bioetica, nel suo contributo *Animal Advocacy, Feminism and Intersectionality*, espone le ragioni per cui la "questione animale" dovrebbe essere inserita a pieno titolo nella riflessione e nel movimento femminista alla luce del concetto di intersezionalità. L'intersezionalità, spiega l'autrice, è una teoria e una metodologia "che esamina la natura delle identità sociali e delle relazioni di potere, il modo in cui queste si generano e si integrano vicendevolmente, e le gerarchie che producono", ovvero una chiave di lettura che si concentra sull'intreccio delle differenze e sulle modalità con cui, attraverso di esse, si esercita l'oppressione.

Lisa Kemmerer, docente di Filosofia al Montana State University Billings ed attivista ecofemminista, nel suo saggio dal titolo *Ecofeminism, Women, Environment, Animals* si sofferma sulla riflessione di alcune autrici – Josephine Donovan, Carol Adams, Greta Gaard e Marti Kheel – che hanno proposto di includere nel pensiero femminista ed ecofemminista, accanto al tema del dominio sulle donne e sulla natura, anche quello che si esercita sugli animali nonumani. La divisione dei ruoli e del lavoro che relega le donne a mansioni subordinate, infatti, favorisce nel contempo anche l'estensione dello sfruttamento alla natura e agli animali. E questo accade soprattutto perché i corpi femminili, umani e nonumani, sono usati e consumati nel complesso "industriale sessuale" e nel complesso "industriale zooagricolo". Nella convinzione che tutte le forme di oppressione siano collegate e che debbano rientrare negli obiettivi di decostruzione del complesso sistema di sfruttamento, l'ecoveg femminismo, enfatizza la questione della dieta.

Dal canto mio, in *Uno sguardo ecofemminista alla tauromachia* ho cercato di offrire alcuni spunti di riflessione sulla tradizione cruenta della corrida. Le donne che hanno voluto intraprendere la carriera taurina hanno trovato sempre molti ostacoli, e spesso hanno dovuto nascondere il proprio sesso per poter entrare a far parte di questa élite cruenta. Negli ultimi decenni si sono blandamente socchiuse le porte alle torere che rifiutano il femminismo e che descrivono la lotta con il toro come un esercizio di bravura e di controllo delle emozioni.

La corrida e tutto ciò che le ruota attorno ha una forte valenza androcentrica, in cui si esaltano le virtù maschili della forza, del coraggio e dello sprezzo del pericolo e della vita, “virtù” che esercitano il loro fascino su molti uomini, ma anche su molte donne, tra cui Simone de Beauvoir. La convinzione che le donne possano accedere a posizioni finora di esclusivo appannaggio maschile sembra sia una grande fonte di soddisfazione per certa parte del femminismo riformista che vede nella politica delle “pari opportunità” l’unica via da seguire per non rimanere ai margini.

La nostra diffusa dell’“uomo” come dominatore della “Natura” ha un’oscura storia patriarcale e limiteremmo di molto le potenzialità della teoria femminista se esigessimo solo di partecipare al circolo dei dominatori. Possiamo, e a mio avviso dobbiamo, tentare una trasformazione della nostra autoconsapevolezza come specie, una ridefinizione etico-politica dei concetti di “Natura” e di “essere umano”. Questa nuova rivoluzione copernicana non implica l’abbandono della ragione. Al contrario, significa svilupparne la forza critica oltre il nostro presente storico e oltre i pregiudizi, connettendola con i sentimenti, che sono stati femminilizzati e svalutati”.

Agnese Pignataro, dottoranda in Filosofia Morale presso gli Archives Husserl dell’École Normale Supérieure di Parigi e fondatrice direttrice scientifica della rivista online *Musi e Muse*, presenta un saggio dal titolo *Allevamento di animali domestici ed etica del care: armonia o conflitto?* In esso la studiosa propone una rilettura dell’ “etica del care” così come è stata teorizzata da Carol Gilligan. Il saggio prende l’avvio dall’analisi critica di alcune studiose francesi che negano la connessione tra etica del care e vegetarianismo; a loro parere infatti il vegetarianismo sarebbe un’astrazione universalizzante; l’allevamento non intensivo, invece, si rivelerebbe come una relazione di cura. Seguendo le indicazioni di Josephine Donovan e Carol Adams e in generale dell’ecovegfemminismo, l’autrice sostiene che l’etica della cura esige che si ascoltino le “voci differenti” degli animali. L’allevamento pertanto, qualsiasi forma esso presenti, è impensabile come etica della cura perché nega la profonda discriminazione e disuguaglianza che incarna.

Il tema dell’etica della cura è al centro del saggio di Josephine Donovan, *Diritti animali e teoria femminista*, che viene qui proposto per la prima volta in traduzione italiana nella rubrica *Documenti*. Il saggio, pubblicato originariamente nel 1990 nella rivista femminista “Signs” col titolo *Animal Rights and Feminist Theory*, è lavoro pionieristico e rimane un punto di riferimento fondamentale sul tema delle connessioni tra femminismo e animalismo. Il pensiero e le teorie femministe sono il punto di partenza per riflettere sul modo di accostarsi alla “questione animale” da parte delle donne e propone il punto di vista dell’ “etica del care”, un punto di vista che si stacca nettamente dalle posizioni teoriche maschili diffuse nel movimento animalista e di liberazione animale.

Nella rubrica *Strumenti*, accanto a una bibliografia orientativa, si descrivono alcuni siti internet utili per l’approfondimento e l’aggiornamento.